

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Avanzi Delle Antichita Esistenti A Pozzuoli Cuma E Baja

Paoli, Paulus Antonius

[Firenze], 1768

Delle Spiegazioni Fogl. 28. = Explicationum Fol. 28.

urn:nbn:de:gbv:45:1-3476

Tavola quarantesima terza. Rovine d'una gran fabbrica al lago d'Averno: la chiamano il tempio d'Apollo, ma indebitamente, poiché gli antichi scrittori situarono questo sulla rocca di Cumae (1). Quello astunque di cui parliamo ora destinato al culto d'una Deità infernale, che secondo Virgilio (2) fu Ercate, secondo Ovidio (3) fu Giunone Inferna. Dioniso (4) raccontando la favola che al tagliarsi della selva d'Averno il simulacro, che ora qui si dice che questo apparteneva a Calipso o ad altra Provenia. Ma le sue parole dovranno intendersi di qualche statua, che adornava il tempio, non della principale, che non possiamo persuaderci che fosse dedicata ad un'Eroina. Crediamo dunque che il tempio appartenesse a Proserpina, alla quale per comun consenso (5) era dedicato il bosco, ed il luogo, ciò confermari ancora dalla qualità de' sacrificj che qui si facevano. Enca vi scanno de' neri gioventuchi (6) e Scionte delle nere pecore (7). Ne che dicano il luogo sacro ad Ercate, o all'infornal Giunone fa contro di noi, mentre al dir di Plauto (8) con tali nomi chiamavasi ancora Proserpina.

Ma dappoichè questo luogo per rinomato viaggio di Enea agli Inferi è divenuto celeberrimo nella favola, non sarà fuor di proposito, giacchè nessun altro lo ha fatto, confrontare le parole di Virgilio con la topografia del luoco. Eno ci fa valere non oscuramente, che tre erano le grotte in vicinanza d'Averno, e di tante se ne veggono in almeno i vestigii (9). La prima vicina al tempio d'Apollo era un immensa spectacula, alla quale conducevano cento aperture (10), dove trasportata dal furore la Sibilla passò al Trojano fraciechi enigmis futuri eventi. Qui infressa ad Enea si trattò della discesa all'Averno sua strada dunque la detta grotta fuora del medesimo (11). L'altra scavata nel sasso è di grande ampiezza, diede il passaggio ad Enea, allorché additandole il cammino la Sibilla entrò (12) nell'Averno per sacrificare a Dio; e questa è la Cumana (13). La terza finalmente, dove la furbonda Indovina ed Enea, che ne seguiva i passi, s'introdusse per arrivare ad Acheronte (14), cioè quella di Baja (15).

Resta ora da vedere qual fosse il lago d'Acheronte. Quello certamente secondo Virgilio, che dirigevansi la detta grotta, era desso; ma chi può indovinare ove quella terminasse? Tre laghi erano in quella parte, a quali ugualmente poteva far capo. Il Coluccio, il quale sarebbe l'Acheronte, se riguardo si avesse alla volgare opinione (16), ed al nome che ne conserva. L'altro è il Lucino, che da alcuni si preso Strabone (17) Acheronte è nominato. Il terzo anziché un lago è una lingua di mare, e perciò mare morto lo chiamano: e questo per me è la parola Acheronzia. Impresocchi questo, secondo li Antichi, era uno sgorgamento di mare (18), che avendo all'intorno delle colline, ed una solita selva (19) stava fra Cumae e Miseno (20). Il Coluccio certamente è vero lago, ed all'aperto dilatato. Il Lucino per due parti era cinto dal mare, e per la terza dalla popolata spiaggia di Baja. Quindi pigliando sopra un fianco non restava fra Miseno e Cumae. Per contrario tutto queste cose convengono al mar morto: anzi la collina, che ha attorno, ammenissima per la situazione, è piena di sepoltori, onde nacque la favola de' campi Elysi. Strabone parlando di Coccojo (21) e della grotta tirata da lui verso Cumae, cioè verso il territorio Cumano, dice: Hic condusse questa grotta (come l'altra da Pozzuoli a Napoli) in maniera che andava sopra Baja. Dunque il suo cammino non poteva essere che verso il mar morto. Notis che il passo di Strabone, che gridano (22) comunemente essere inventato, dunque intelligibile coll'aggiunger a una sola parentesi (23).

Tavola quarantesima quarta. Pianta del Tempio d'Apollo. Aveva delle camere intorno come in A., e de' bagni B. che tuttora si conservano.

Tabula XLIII. Magnae molis ad Lacum Averni ruinae: Apollinis templum vocant, sed immemori. Nam veteres scriptores in summa Cumana aree illud constituerunt (1). Hoc igitur de quo nunc agimus, Inferni Numinis cultus erat addictum, quod numen Virgilio (2) Hecate fuit, Ovidio (3) Juno Infera, Dio (4) fabulam narrans, silva ad Avernum excisa simulacrum ibi sudore manase, illud vel Calypso, vel alteri Heroine alie ut sacrum dicit. Verum scriptoris verba de statua aliqua ex his quae templum omnibant, intelligenda erunt, non de principe simulacro, quod Heroinae devotum minime crediderim. Templum propterea Proserpinæ sacram putamus, cui et nemus et locus, omnium consensu (5) dedicatum erat. Rem confirmat sacrificiorum genus, quibus ibi fitabatur. Nigrantes juvenes mactavit Aeneas (6) nigrasque pecudes Scipio (7). Neque obstat quod locus vel Hecati, vel Inferae lunoni ficeret dicatur: nam ex Festo (8) iisdem nominibus et Proserpina appellabatur.

Verum ex quo locus celebri Aeneae ad inferos itinere maximam inter fabulas sibi famam comparavit, opera prestitum erit, quandoquidem praeditum nemo, Virgilii verba cum loci topographia conserre. Is in Averni vicinia tres fuisse cryptas haud obscure demonstrat, totidemque saltem in vestigiis ibi superfluit. (9) Prima prope templum Apollinis, antrum immame (10), quo centum lati ducebant aditus, ibique furore concitata Sacerdos per horrendas ambages Teuero itura patefecit. In ea de petendo Acheronte, deque ad Avernum delicienit sermo Aeneam inter et Sibyllam habitus (11). Crypta igitur extra Avernum sita erat (12). Altera scruposa, vastoque hiatu, Aeneae viam praebebat, cum Sibylla iter monstrante, Averno succedit (13) huius Infernis Diis immolatur; eaque Cumana est (14). Tertia demum, qua furens Vates, et vadente iequitus Aeneas iesse immisere, ut ad Acherontem (15) pervenirent, nempe Bajanam (16).

Restat ut qui fuerit Acherusius lacus inquiramus. Is projecto si Virgilio credimus idem erat, ad quem Bajanam crypta tendebat; quis vero divina re posuit, quo loco haec finiretur? Tres erant illa in regione lacus, ad quos aequa produci poterat. Alter vulgo Colucius, qui si vulgarem opinionem servatumque ad hanc usque diem nomen attendas, Acherusius erit. Lucrinus alter, quem Acherontem vocant apud Strabonem (18) nomulli. Tertius, quem maris effusionem potius quam lacum dixeris, unde mare mortuum vocant, stat mili pro palu de Acherusia. Ea siquidem a veteribus maris effusio dicebatur (19), et colles densissimique silvam circum habens (20) Cumae inter Misenumque jacebat (21). Porro Colucius omnino lacus est; atque in aperto extenditur. Luciferus duplice ex parte mari cingebatur, atque externa frequentissimo Bajaram litore: hinc in latu vergens minime Cumae inter et Misenum habebatur. Mari mortuo ex adverso omnia convenient: quin et collis ad anconitatem egregie situs sepulcri ubique dispersa complectitur, unde Elyiorum exorta fabula strabo de Coccojo verba faciens (22) deque crypta Cumae seu Cumani agrum versus ducta, ait qui cuniculum istud duxit, ut alium a Puteolis ad Neapolim supra Bajas tendegtem. Ergo non nisi ad mare mortuum tendere potuit. Advertas, locum Strabonis, quem corruptum vulgo clamitant (23) vel sola adjecta parenthesi restitui (24).

Tabula XLIV. Ichneographia Templi Apollinis. Diaetas circum habebat A balneaque B quae superfluit.

(1) Basol. fol. 347. Aeneas 16. 1. 108. 247. (2) Metamorph. 14. 1. 148. (3) Homer. Odys. 1. 1. 108. 247. (4) Virg. E. 1. 1. 108. 247. (5) Ovid. I. 1. 1. 108. 247. (6) Apoll. 1. 1. 108. 247. (7) Ovid. I. 1. 1. 108. 247. (8) Fe. 1. 1. 108. 247. (9) Virg. E. 1. 1. 108. 247. (10) Ovid. I. 1. 1. 108. 247. (11) Virg. E. 1. 1. 108. 247. (12) Virg. E. 1. 1. 108. 247. (13) Virg. E. 1. 1. 108. 247. (14) Virg. E. 1. 1. 108. 247. (15) Virg. E. 1. 1. 108. 247. (16) Virg. E. 1. 1. 108. 247. (17) Strab. 1. 1. 108. 247. (18) Strab. 1. 1. 108. 247. (19) Strab. 1. 1. 108. 247. (20) Strab. 1. 1. 108. 247. (21) Strab. 1. 1. 108. 247. (22) Strab. 1. 1. 108. 247. (23) Strab. 1. 1. 108. 247. (24) Strab. 1. 1. 108. 247.